

“Non uccidere”

Roberto Benigni – 16 Dicembre 2014 – RAI 1

La recita dei Dieci Comandamenti di Roberto Benigni senza dubbio è stato artisticamente un punto alto della programmazione televisiva dei giorni natalizi, un vero servizio al pubblico che ha fatto ricordare a tutti cos'è una programmazione “culturale” di alta qualità. Mentre altri possono dibattere in senso ampio i meriti e i difetti teologici del monologo catechetico offerto, qui ci soffermiamo brevemente su una verità pronunciata da “fratel” Roberto:

“La vita di un solo uomo equivale all’opera di tutta la creazione...”

...si uccide sempre una vita unica, si uccide quella vita. Noi siamo stati creati unici, irripetibili. Ora, un conto è dire “ho ammazzato uno nel mucchio, così, tra tanti uguali...” ma provate a dire “ho ammazzato una persona che non ce ne era una uguale nel mondo e non ce ne sarà mai più una così per l’eternità, era unica... Fa impressione, ma è così!

... Dio sa contare solo fino a uno. Questo è: la vittima è sempre unica...”

Le stesse parole ho ascoltato pochi mesi fa, pronunciate tra lacrime e pause dolorose da una donna che ha chiamato ***La Vigna di Rachele*** dopo l’esperienza dell’interruzione di gravidanza avuta anni prima. Cercando di spiegare il dolore per aver abortito il proprio figlio, parlava anche di quanto era difficile trovare un “posto sicuro” dove essere ascoltata mentre cercava, dopo tanto tempo, di fare i conti con una decisione presa nel panico e con fretta. Come capita spesso, la ferita vissuta con l’aborto si era rivelata nel tempo, non solo nei mesi ma negli anni e decenni post-ivg.

Nel suo circolo di conoscenti, credenti e non, non c’era né posto né pazienza per questa ferita. I consigli tipici? “Hai fatto la cosa migliore” , “Potrai fare altri figli” oppure “Dai, vai avanti con la tua vita”. Consigli che arrivano così velocemente da impedire qualsiasi possibilità di una vera espressione del proprio disagio. Le persone *prolife* e persino quelle di Chiesa parlavano dell’aborto solo come un’offesa “contro la vita”. Questa signora invece aveva in mente e sul cuore ben chiara la vicenda: “Non ho offeso ‘la vita’ in un senso generico,” mi ripeteva. “Ho tolto la vita ad un bambino, a mio figlio.”

Scommetto che Benigni non pensava a questa forma di togliere la vita durante il suo monologo. Rimane il fatto, però, che le uccisioni compiute nella guerra e attraverso la

pena di morte coinvolgono pochissimi di noi a livello personale. Invece, tra le tante forme di uccisione in cui una singola persona, una coppia oppure una famiglia italiana può trovarsi coinvolta, è questa l'offesa contro il "non uccidere" più comune: l'interrompere una gravidanza – cioè togliere il dono della vita al più piccolo, al più debole, lo stesso dono che ognuno di noi ha avuto gratuitamente da Dio, grazie ai sacrifici delle nostre madri e padri.

Ma questa è una vicenda troppo vicina, troppo scomoda per molti dei 10 milioni di spettatori che sarebbero stati colpiti fortemente se fossero state pronunciate queste parole di verità. Meglio restare con una critica *politically correct* (anche se giusta) della pena di morte. Il legame sesso-gravidanza-bambino-vita propone la sfida a vivere la propria sessualità in un modo non-violento, cioè che non porta all'uccisione del più piccolo dei nostri fratelli. Per il "catechista" della RAI questa sfida sembra rimanere un ideale troppo alto e quindi per il momento impronunciabile, almeno in prima serata. Anche se taciute da Benigni, l'aborto come violazione del quinto comandamento e violazione del proprio codice etico (cattolico o meno) e le conseguenze psico-spirituali di aver partecipato in questa forma di uccisione, rimangono comunque reali. Per il momento queste verità non vengono comunicate in tv ma attraverso silenzi scomodi e pianto nella notte. Tantissime donne e non pochi uomini hanno riconosciuto solo dopo la scelta di abortire tutto ciò che essa implica e comporta. Speriamo che, nel tempo, sempre più di loro daranno nome, se non in tv, almeno tra chi conoscono, alla morte che ha tolto dalla faccia di questa terra una vita unica e preziosa, lasciando nel cuore della sua mamma e forse del suo papà una ferita personale e familiare da risanare.

Benigni ha detto una verità che dicono molte delle donne stesse che hanno abortito: "ho ammazzato una persona che non ce ne era una uguale nel mondo e non ce ne sarà mai più una così per l'eternità, era unica..."

Sì, Roberto, "fa impressione, ma è così!"

Le neomamme, ancora in gravidanza, se spaventate o abbandonate, invece della barella fredda del reparto ivg e i suoi attrezzi mortali, meritano qualcosa di meglio: un vero sostegno, non solo economico ma soprattutto un incoraggiamento e una vicinanza come quella offerta dall'angelo Gabriele. Speriamo che in futuro Benigni, forse prendendo come catechista maestro Papa Francesco, ci aiuti a riflettere anche su questa verità.